

nobili, chiamando principe il Faliero. Un creato di Nicolò Leoni volle salvo il patrono; lo avvertì non si recasse un tal giorno a consiglio. Insospettito il Leoni, ne informa i dieci; la congiura è scoperta, il Faliero dannato nel capo come traditore della patria, spergiuo del sacramento della sua promissione. E furono dannati nel capo i complici, fra i quali parecchi nobili e molti popolari, e fra questi Filippo Calendario, sovrano architetto e scultore di que'tempi.

Tolto un tale pericolo, i nobili videro per la sperienza propria la necessità di allargarsi nel potere col limitare l'autorità del doge, e allontanare il popolo per mantenere l'indipendenza dello Stato. Che questo allontanamento fosse atto di giustizia, nol crediamo, ma crediamo che fosse suprema necessità per la salvezza comune. Nuove guerre cogli Ungheresi e co' signori da Carrara, ebbero luogo sotto i ducati di Giovanni Gradenigo, di Giovanni Delfino, di Lorenzo Celsi, di Marco Cornaro. Francesco da Carrara fu vinto, e chiese pace. Sotto al ducato del Celsi, fu notabile una ribellione in Candia, che, repressa, ha dato luogo a feste e torneamenti magnificamente descritti da Francesco Petrarca, che donò alla repubblica la sua biblioteca, mettendo in sicuro il frutto di studii lunghi e grave spendio. Il Celsi, quando fu creato doge, combatteva contro ai Genovesi, e fu creduto dagli elettori ch'egli avesse sconfitto il nemico. Ebbe la corona ducale; ma da quind' innanzi fu statuito non potessero gli elettori avere comunicazioni fuori del conclave. Il Celsi ebbe la corona ducale e l'adornò di una croce. Avea il padre vivente, e questi tenne, che la dignità del principe non dovesse sovrastare alla obbedienza del figliuolo, nè voleva scuoprirsì innanzi al capo dello Stato. Alla religione cedette, e si scuoprì innanzi alla croce.

Salì il soglio ducale Andrea Contarini. Si collegarono insieme tutti i nemici de' Veneziani: i Genovesi, cioè, gli Ungheresi, il patriarca d'Aquileja e i signori da Carrara. Fu la più crudele di tutte le guerre che avessero mai avuto; contro sì numerosi e sì poderosi nemici, Vittore Pisani, gran capitano, cittadino grandissimo, fu vinto a Pola; i nemici si accostarono a Venezia; giunsero